

LABRA

COLLANA LUSOAFROBRASILIANA

4

*Direttori*

Barbara Gori  
Università degli Studi di Padova

Maria Aparecida Fontes  
Università degli Studi di Padova

*Comitato scientifico*

Antonio Carlos Secchin  
Universidade Federal do Rio de Janeiro

Cláudio do Carmo Gonçalves  
Universidade do Estado da Bahia

Dionísio Vila Maior  
Universidade Aberta — Portugal

Fabiola Padilha  
Universidade Federal do Espírito Santo

Marcos Bagno  
Universidade de Brasília

Maria da Graça Gomes de Pina  
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Roberto Mulinacci  
Alma Mater Studiorum — Università di Bologna

LABRA

COLLANA LUSOAFROBRASILIANA



*Digo: o real não está na saída nem na chegada:  
ele se dispõe para a gente é no meio da travessia.*

Guimarães Rosa

La collana “LABra”, inserita nel contesto del programma di internazionalizzazione delle università italiane, brasiliane, portoghesi e africane, si pone come obiettivo la pubblicazione di testi scientifici e letterari nell’ambito della lusofonia (Brasile, Portogallo, alcuni Paesi dell’Africa e dell’Asia). La collezione LusoAfroBrasiliana, oltre allo scopo di diffondere la letteratura di questi Paesi, intende promuovere e presentare temi rilevanti che contribuiscono agli studi critici e alla costruzione delle conoscenze scientifiche nei campi della letteratura, della linguistica, della traduzione, della storia, della cultura e della società.

Il sistema di valutazione dei testi adottato è basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*).



*Vai al contenuto multimediale*

Roberto Mulinacci

**Introduzione alla fonetica e fonologia  
del portoghese**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1354-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

## Indice

- 11 *Premessa*
- 15 *Introduzione*
- 19 *Capitolo I*  
*Grafia e pronuncia*
- 31 *Capitolo II*  
*Il sistema fonologico del portoghese*  
2.1. Vocali, 32 — 2.2. Semivocali, 54 — 2.3. Consonanti, 62.
- 87 *Capitolo III*  
*Strutture prosodiche del portoghese*  
3.1. La sillaba, 87 — 3.2. L'accento, 100 — 3.3. Ritmo e intonazione, 111.
- 117 *Bibliografia*



*A Filippo,  
per la pazienza e la fiducia con cui  
ha atteso questa umile dedica*



Pensato principalmente per gli studenti dei corsi triennali di Lingua e Traduzione–Lingue Portoghese e Brasiliana (ssd L–LIN/09), alle cui feconde sollecitazioni è debitrice, almeno in parte, la sua impostazione generale — da me, del resto, testata ancora in embrione durante questi anni di insegnamento della disciplina —, il volume che qui si presenta costituisce una descrizione della fonetica e fonologia del portoghese contemporaneo. Sulla scia, infatti, dei pochi ma meritori compendi di questa materia dedicati, in Italia, al portoghese, sia pure soltanto nell’ambito di analisi contrastive plurilingui (tra le quali, una menzione speciale spetta, senza dubbio, a quella pionieristica di Mioni 1973), ho cercato di dare un’idea dei suoni di questa lingua che trascendesse gli essenziali approcci descrittivi delle grammatiche tradizionali e dei manuali didattici, tutti incentrati quasi esclusivamente sulla pronuncia, e tenesse conto, invece, anche del modo in cui tali suoni concretamente si organizzano e funzionano all’interno del diasistema linguistico in oggetto.

E, tuttavia, dando quindi per note, più o meno, alcune informazioni di base sulla pronuncia portoghese — di cui potranno eventualmente farsi carico le esercitazioni pra-

tiche di lingua, rispetto alle quali questo libro svolge una funzione complementare —, ho inteso fornire una visione il più possibile puntuale e aggiornata delle due distinte fonologie, la lusitana e la brasiliana, che sottostanno a un ideale e astratto modello ortoepico sopranazionale, di fatto inesistente. Da qui la scelta di adottare, per il portoghese parlato in Portogallo e Brasile, una prospettiva di analisi congiunta e sinottica, senza che, peraltro, questo doppio livello analitico, laicamente comparativo e ideologicamente neutro, implicasse anche una precisa presa di posizione sul dibattito, in corso ormai da tempo, a proposito della controversa questione delle due lingue comprese sotto il medesimo nome.

Per quanto io sia sensibile al tema, infatti, non era questa la sede opportuna per affrontarlo e mi guardo bene dal farlo adesso. Molto più banalmente, però, quel che posso dire, ammesso che ce ne sia davvero bisogno, è che questi due sistemi fonologici del portoghese — i quali sono espressione dei suoi due unici standard nazionali<sup>1</sup> oggi riconosciuti — saranno qui trattati in maniera assolutamente paritaria, al netto, cioè, di implicite e arbitrarie gerarchizzazioni, purtroppo non di rado ancora presenti perfino nella letteratura specialistica.

Così, per esempio, nelle trascrizioni fonetiche delle parole, ove non sia esplicitamente indicata dal contesto la varietà a cui si fa riferimento, saranno proposte in sequenza entrambe le versioni, sia in portoghese europeo (prima, a sinistra), sia in portoghese brasiliano (subito dopo, a destra), separate soltanto da una barra obliqua; per es.: [ˈsed □]/

1. Lo standard del portoghese europeo si basa sulla varietà di Lisbona, la sola, tra quelle del Portogallo, a poter vantare uno statuto autenticamente sopraregionale, mentre, in Brasile, la nozione di standard è assai più controversa, anche se attualmente essa si applica perlopiù alla varietà parlata nella regione *Sudeste*, tra lo stato di Minas Gerais e quelli di Rio de Janeiro e São Paulo.

[*'sed□i*]. Un'unica trascrizione equivale, pertanto, a una resa fonetica condivisa dalle due varietà.

Allo stesso modo, resta inteso che, in mancanza di una citazione diretta delle fonti da cui sono state tratte, tutte le trascrizioni fonetiche e fonologiche qui portate ad esempio sono mie.

Da ultimo, ma non in ordine di importanza, desidero ringraziare sentitamente Elisabetta Magni, Marcos Bagno e Henrique Barroso, amici cari e colleghi preziosi, che, con le loro attente letture e i loro generosi consigli, hanno contribuito a rendere questo testo meno imperfetto di quanto non lo fosse nella sua prima stesura. Se, però, ciononostante, non sono riuscito ad evitare errori e mancanze né a smussare del tutto certe asperità espositive, la responsabilità, come si dice in questi casi, è interamente e soltanto mia.

Soci, febbraio 2018

Roberto MULINACCI



## Introduzione

Se, come ha scritto Canepari (2010:12), «appena una lingua viene analizzata e descritta fonicamente, i vari *suoni* sfuggenti diventano dei *fon*i ben precisi, che necessariamente appartengono a qualcuno dei *fonemi* particolari di quella lingua», lo scopo di questo libro non sarà, dunque, soltanto quello di studiare e classificare, dal punto di vista articolatorio, i suoni del portoghese (i *fon*i, appunto), ma anche e soprattutto di considerare le loro reciproche relazioni all'interno di quel determinato sistema linguistico. In tal senso, alla descrizione scientifica del modo in cui queste unità minime della fonetica portoghese sono fisicamente prodotte dal nostro apparato fonatorio — senza, peraltro, che ci sia bisogno di indugiare preliminarmente su elementari nozioni anatomo-fisiologiche qui date per scontate — si accompagnerà la loro analisi complementare sul piano funzionale, in quanto elementi dotati di valore distintivo nella lingua in oggetto e alla cui variazione, quindi, può corrispondere una variazione del significante che si associa a un dato significato. Ebbene, a questi *fon*i astrattamente rappresentati sulla base della loro funzione come elementi oppositivi, in grado di commutarsi nelle varie posizioni della catena fonica, producendo parole semanticamente diverse o morfolo-

gicamente divergenti (le cosiddette *coppie minime*) si dà il nome di *fonemi*<sup>1</sup>. Naturalmente, se tutti i fonemi sono anche dei foni, nel senso che hanno pure un'ovvia dimensione fisica, non tutti i foni sono però dei fonemi, giacché non tutti consentono di distinguere coppie minime con una semplice *prova di commutazione*, sostituendo, cioè, un fono con un altro nella medesima posizione. Ciò significa, allora, che, rispetto al repertorio di foni, potenzialmente anche molto ampio, che caratterizza il codice di una determinata comunità linguistica, soltanto alcuni di essi — in quantità comunque ridotta e variabile da lingua a lingua — risultano funzionalizzati alle diverse esigenze comunicative, ovvero, presentano un'effettiva rilevanza fonologica, la quale può essere altresì maggiore o minore a seconda del numero di coppie minime che riesce a generare (si parla, in questo caso, di *rendimento funzionale*).

Per fare un esempio, mentre in inglese e tedesco i foni [n] e [ŋ] consentono di distinguere tra *sin*, “peccato” ([sin]) e *sing*, “cantare” ([siŋ]) o tra *Sinn*, “senso” ([zin]) e *Sing*, “cantilena” ([ziŋ]), il cui significato cambia proprio in virtù della realizzazione alveolare o velare della nasale, lo stesso effetto non si registra in italiano, dove un'analogia variazione di pronuncia, benché forse meno facilmente riconoscibile, come quella che differenzia la *n* di *bando* (['bando]) da quella di *banco* (['baŋko]) non ha alcun valore fonemico, essendo, infatti, la distinzione dei due ter-

1. Preciso subito i simboli grafici che saranno usati in questa *Introduzione* e altrove nel volume: le parentesi quadre [ ] si riferiscono ai foni e alle trascrizioni fonetiche, le barre oblique // ai fonemi e alle trascrizioni fonologiche e le parentesi uncinate <> ai grafemi. All'interno delle parentesi quadre, l'apice soprascritto (') indica l'accento primario e viene inserito prima della sillaba tonica. Un punto, quando necessario, delimita il confine di sillaba (es.: *por.tu.guês*). Infine, i simboli fonetici sono quelli dell'IPA (*International Phonetic Alphabet*).

mini, affidata esclusivamente allo scambio tra l'occlusiva dentale /d/ e quella velare /k/. Ne consegue, perciò, che se in inglese e tedesco i foni [n] e [ŋ] sono anche dei fonemi, in italiano, invece, il loro statuto si limita a quello di *allofoni*, ovvero, di varianti di uno stesso fonema (nella fattispecie, /n/), senza, dunque, che questa loro variabilità comporti l'individuazione di una coppia minima. Anzi, al contrario di quanto capita con le unità fonologiche a cui sono riconducibili, tali varianti allofoniche non compaiono mai negli stessi contesti, giacché la loro occorrenza è condizionata dai suoni circostanti e per questo si dicono *varianti combinatorie* o *contestuali* (per tornare all'esempio sopracitato, il diverso luogo di articolazione della nasale dipende meccanicamente dalla consonante che segue, assimilandosi, in modo del tutto prevedibile, ora al tratto dentale ora al tratto velare). E tuttavia, accanto a questi *allofoni contestuali*, denominati anche *varianti combinatorie* e appartenenti all'intera comunità di parlanti, ce ne sono altri, da rubricare, invece, alla voce *varianti libere*, che ricorrono soltanto in alcuni idioletti e socioletti (i cosiddetti *allofoni individuali* e *stilistici*, legati essenzialmente alle peculiarità di pronuncia della singola persona o di un gruppo sociale) o che magari — circostanza assai più frequente e, in questa sede, per noi più significativa — sono tipici di una particolare varietà diatopica, nazionale o regionale, configurandosi quindi come *allofoni geografici* a distribuzione territoriale limitata.

Ma se gli allofoni non sono l'antitesi dei fonemi, dato che ciascun fonema si realizza concretamente nelle varianti allofoniche prevalenti in una determinata lingua, risultando in fondo come il prodotto di una sorta di media delle sue possibili realizzazioni idiolinguistiche, allo stesso modo la

differenza tra le *varianti combinatorie* e quelle *libere* è forse meno netta di quanto possa apparire, perché se è vero che la prevedibilità delle une contrasta con l'imprevedibilità delle altre, è però altrettanto vero che questa imprevedibile libertà di variazione assume contorni più ideali che reali. Basta osservare, infatti, come si comportano non tanto gli allofoni dovuti a inopinati difetti di pronuncia, la cui occorrenza è, per l'appunto, libera nel senso di indipendente dal contesto più che dipendente dalla volontà del parlante, bensì quelli ben altrimenti indicativi riguardanti i modelli di pronuncia locali, che, seppure non uniformi e teoricamente suscettibili di modifica per autonoma scelta personale, sono in realtà così legati ad uno spazio da costituire il principale indizio della provenienza geografica dei membri di una comunità linguistica.

E sarà, dunque, della rappresentazione fonetica e fonemática del portoghese nei suoi due standard nazionali — portoghese europeo (PE) e portoghese brasiliano (PB) — che si occuperanno le pagine che seguono, senza nondimeno trascurare, oltre alle *regole fonotattiche* chiamate a dar conto delle sequenze di foni ammesse in questa lingua, anche il controverso rapporto tra oralità e scrittura, qui, come vedremo, abbastanza interessante. Cerchiamo di capire perché.